

International Plato Studies 26

JOHN DILLON/LUC BRISSON (EDS.)

PLATO'S PHILEBUS

SELECTED PAPERS FROM THE
EIGHTH SYMPOSIUM PLATONICUM



ACADEMIA

This book comprises a selection of the articles delivered at the Eighth Symposium Platonicum of the International Plato Society, held in Dublin in July 2007. The articles cover all the chief topics raised in the *Philebus*, including dialectic, the nature of pleasure, the system of first principles, and the nature of the good life. The papers represent a fine panorama of current scholarly thinking on the contents of this most interesting and significant dialogue.



John Dillon is Emeritus Professor of Greek at Trinity College Dublin, and founder of the Dublin Centre for the Study of the Platonic Tradition. He was President of the International Plato Society, 2004-7. His chief works include *The Middle Platonists* (1977), *Alcinous, The Handbook of Platonism* (1993), and *The Heirs of Plato: A Study of the Old Academy* (2003).



Luc Brisson, Director of Research at the National Center for Scientific Research (Paris, France), has published widely on both Plato and Plotinus, including bibliographies, translations, and commentaries. He has also published numerous works on the history of philosophy and religions in Antiquity.



www.academia-verlag.de

International Plato Studies

*Published under the auspices of the
International Plato Society*

Series Editors:

Michael Erler (Würzburg), Franco Ferrari (Salerno),

Louis-André Dorion (Montréal), Marcello Boeri (Santiago de Chile),

Lesley Brown (Oxford)

PLATO'S PHILEBUS

SELECTED PAPERS FROM THE
EIGHTH SYMPOSIUM PLATONICUM

Edited by

JOHN DILLON AND LUC BRISSON

Volume 26

2010

Academia Verlag  Sankt Augustin

La divisione nel commento di Damascio al *Filebo* di Platone

Angela Longo
Università di Ginevra

Introduzione

Il *Filebo* di Platone è uno dei dialoghi che più hanno assorbito l'attività esegetica dei filosofi della tarda antichità, quali Siriano, Proclo e Damascio. Il commento di quest'ultimo è particolarmente prezioso per ricostruire il dibattito tardo-antico intorno al dialogo platonico, poiché è l'unico a essere sopravvissuto¹. Esso ha inoltre un taglio tale per cui non solo il contenuto del dialogo è finemente scandagliato, ma lo sono anche gli strumenti argomentativi messi in atto per sostenere la tesi che una vita mista di intelletto e piacere è preferibile, per l'essere umano, a una vita di mero intelletto o di mero piacere². In tal senso ci sembra importante dare una lettura critica del commento stesso, che ne metta in evidenza la descrizione e l'uso degli strumenti dialettici, in particolare di quello della divisione.

In questa sede noi ci proponiamo, nell'ordine, :

- a) di esaminare la descrizione e l'uso del procedimento della divisione nel *Filebo* ;
- b) di contestualizzare l'uso della divisione nell'ambito della tradizione interpretativa della Scuola platonica di Atene tra V e VI secolo d. C.;
- c) infine di cogliere il nesso tra divisione, dialettica e ontologia.

1. La divisione nel contesto del *Filebo*

Il procedimento di divisione ha un duplice legame con il *Filebo* dato che ne costituisce, da un lato, uno dei suoi temi e, dall'altro, uno dei suoi metodi di ricerca. All'inizio del suo commento Damascio riporta quattro diverse interpretazioni circa l'argomento trattato da Socrate, facendo in modo che a una proposta positiva segua di volta in volta la sua confutazione. Si tratta insieme di una sezione dossografica e dialettica. La prima e la terza proposta interpretativa indicano rispettivamente nel piacere e nell'intelletto l'argomento del dialogo, mentre la seconda e la quarta interpretazione contestano la restrizione del contenuto del dialogo all'uno o all'altro dei temi indicati (piacere e intelletto). Nel riferire la seconda interpretazione Damascio parla di alcuni (anonimi) i quali negano che il piacere sia l'argomento dell'indagine, poiché in tal caso non si potrebbe giustificare la presenza nel dialogo di tutti i vari discorsi che Socrate pronuncia e che vanno ben al di là del piacere. Essi riguardano, tra le

¹ Cf. Westerink (1982) : si tratta di un commento redatto da un allievo di Damascio presente ai suoi corsi. Una descrizione dettagliata del contenuto di tale commento è già stata fornita da Moreschini (1996), 73-92; si veda anche, più recentemente, Van Riel (2000), 134-139.

² Per una giusta rivalutazione dell'opera razionalizzante di Damascio contro una deriva teurgica della Scuola di Atene cf. Trabattoni (1985), 179-201, nonché Trabattoni (2002), 477-494.

altre cose, la scienza sillogistica e divisoria (§ 2, 1-2 e 4-5 Westerink). Il lettore ha l'impressione che Damascio accolga come valida tale obiezione poiché, poco oltre, egli sostiene che nella prima parte del *Filebo* Socrate distingue i problemi e indichi anche i metodi di cui si servirà, ovvero di quello deduttivo e di quello divisorio (§ 7, 1-3). La divisione e la deduzione sono da Damascio associate in quanto affini, dato che entrambe si rifanno al processo ontologico della processione e della successione del causato dalla sua causa (cf. §§ 54-55, cf. *infra* par. 4). Inoltre, constata Damascio, il procedimento deduttivo e quello di divisione sono di fatto applicati nella terza parte del *Filebo* a sostegno di una dimostrazione completa dell'eccellenza del tipo di vita che mescoli piacere e intelletto (§ 7, 5). È anzi possibile dire che sia proprio una considerazione congiunta sia dell'argomento che dei metodi dialettici usati a costituire la base di una nuova scansione del dialogo proposta da Damascio, diversa da quella avanzata da Proclo³. Infatti, mentre Proclo aveva diviso il *Filebo* in ben 25 sezioni, Damascio invece propone di distinguervi solo 3 parti :

- 1) una prima parte, in cui vi è un'esposizione preliminare dei temi e dei metodi (§§ 1-70) ;
- 2) una seconda parte, in cui Socrate argomenta l'eccellenza della vita mista di piacere e intelletto senza ricorrere ai procedimenti di deduzione e di divisione, e percorrendo piuttosto una via semplice e come autoevidente (§§ 71-139) ;
- 3) una terza parte, in cui viene riproposta la tesi dell'eccellenza della vita mista, ma questa volta fondata dialetticamente sulla base dell'uso dei due procedimenti di deduzione e di divisione (§§ 140-259).

L'apporto dei procedimenti dialettici consiste non nel reperimento di una diversa conclusione argomentativa, visto che la tesi resta la stessa (ovvero l'eccellenza della vita mista, § 7, 5), ma quel che cambia, ed è decisivo nella prospettiva dialettica adottata da Damascio, è il rigore formale dell'argomento a sostegno della tesi e la compiutezza con cui la si sostiene. Tale compiutezza (§ 7, 5) è un risultato reso possibile proprio dall'applicazione della deduzione e della divisione (§ 7, 5). Damascio mostra, dunque, di sottolineare non un potere euristico dei due procedimenti dialettici, quanto la loro capacità di conferire saldezza e rigore a una tesi altrimenti dialetticamente non rielaborata, ingenua potremmo dire, e quindi più facilmente suscettibile di obiezioni e riserve. Vediamo qui tutta la sensibilità dell'esegeta non solo al contenuto, ma anche alla forma degli argomenti presentati nel *Filebo*. Infatti è come se fosse possibile, da una parte, argomentare una certa tesi di natura etica sul fine dell'esistenza umana in un modo non tecnico e, dall'altra, fosse necessario ricorrere a un metodo (in particolare quello della divisione) per capire anche i processi costitutivi e la natura dei vari generi presi in esame durante il dialogo.

In particolare Westerink (1982, 36) identifica il passo del *Filebo* in cui Socrate indaga la nascita della mescolanza grazie alla divisione in 25b-26d, ma questo brano fa ancora parte di quella che Damascio considera la parte del dialogo platonico in cui la divisione non dovrebbe trovare applicazione. Si può invece pensare a *Phil.* 31b2 ss., in cui Socrate dice di dover indagare la nascita di piacere e di intelletto, i quali costituiscono gli elementi di quella mescolanza che dovrebbe essere il fine ultimo degli uomini. Tale passo si trova proprio all'inizio di quella terza parte del dialogo in cui Socrate farebbe ricorso al procedimento della divisione. Resta tuttavia plausibile l'alternativa per cui Damascio in concreto non rispetti strettamente lo schema da lui stesso proposto. Infatti egli introduce più di una divisione in corrispondenza

³ Sul rapporto tanto stretto quanto indipendente di Damascio rispetto a Proclo cf. J. Combès (1987), 221-246.

proprio della seconda parte del *Filebo* (§§ 71-139)⁴. Certamente in molti di questi casi è Damascio stesso a sviluppare sotto forma di schema divisorio ciò che nel testo platonico non si presenta necessariamente come tale e, in alcuni casi, è chiara la derivazione extraplatonica di una tale operazione, senza che essa sia segnalata o percepita come tale dall'esegeta.

In corrispondenza dell'inizio della terza parte del dialogo Damascio osserva che lo scopo dell'indagine è di fornire una dimostrazione, laboriosa e fondata sui fatti, delle cose precedentemente esposte (§ 140, 1-3). La dimostrazione comporta l'enumerazione delle specie dell'intelletto e del piacere (§ 140, 3-4), il disvelamento più chiaro delle loro rispettive nature e della natura di ciò che è misto, nonché della causa come quarta realtà (§ 140, 5-6). A ciò viene aggiunta l'enumerazione della serie delle cose buone (§ 140, 5-6). Se nei paragrafi precedenti (7-75) Damascio aveva annunciato il ricorso, nella terza parte del *Filebo*, alla divisione, ora egli ci dice chiaramente cosa intendesse allora, ovvero la divisione consiste in un'enumerazione di specie e in un disvelamento della loro natura. Evidentemente Damascio considera che intelletto e piacere non siano delle realtà semplici, bensì multiformi, della cui varietà interna è possibile dar conto. A tale dichiarazione teorica fa seguito una concreta enumerazione nei paragrafi successivi. Quindi alla tappa aritmetica (di conteggio delle specie) si associa quella della chiarificazione della natura o essenza dei quattro generi esaminati, che sono l'intelletto, il piacere, la mescolanza di intelletto e di piacere e la causa di tale mescolanza. Non sembra invece che rientri di per sé nella divisione argomentativa del *Filebo* l'enumerazione dei beni quanto che ne costituisca piuttosto un'appendice. Il bene non è visto infatti come un genere dotato di specie, esso è piuttosto unitario e tale da non permettere alcuna distinzione interna, sono invece le cose buone ad essere disposte in una gerarchia di pregio discendente.

Si può pensare che la dimostrazione laboriosa (*pragmateiôdes apodeixis*) consista proprio nel fondare l'eccellenza della vita mista sul dato della multiformità dei suoi elementi (intelletto e piacere) e sulla loro essenza. Prima di aver portato alla luce tali dati l'argomentazione di Socrate era di fatto come sospesa e faceva affidamento più su un'accoglienza immediata da parte dell'interlocutore Protarco (cf. *autopiston*, § 7, 4) che non sulla saldezza logica di un argomento proposto a sostegno della tesi. Per fare affiorare la realtà dei fatti nella loro essenza incontrovertibile risulta necessario il ricorso al procedimento della divisione, il quale entra nel cuore stesso delle realtà indagate svelandone l'articolazione interna e la natura.

La straordinaria capacità del metodo dialettico della divisione consistente a scandagliare la realtà conserva nondimeno uno statuto neutro, nel senso che esso è un mero strumento nelle mani del dialettico che voglia servirsene per argomentare una tesi piuttosto che un'altra. È infatti significativo a tal proposito notare come Socrate si serva della divisione sia quando fa propria la tesi dei detrattori del piacere, per i quali tutti i piaceri sono falsi, sia quando intende confutare tale tesi. Nel primo caso egli usa la divisione per distinguere i piaceri dell'anima da quelli del corpo e, tra questi ultimi, i piaceri dei sani da quelli dei malati (§ 194, 1-3). Lo scopo argomentativo in tal caso era quello di mostrare che i piaceri dei malati sono quelli più intensi e che in null'altro consistono se non nella liberazione dai dolori (cf. § 194, 3 ss.; § 196, 1-2). In seguito invece Socrate si rivolta contro i detrattori del piacere, con cui aveva precedentemente solidarizzato, e usa la divisione proprio per distinguere il criterio dell'autenticità da quello dell'intensità dei piaceri, e affrancare così i piaceri dalla dipendenza o mesco-

⁴ È il caso della divisione della memoria in 6 tipi (§ 71); della scomposizione del bene nei suoi 3 elementi costitutivi (§ 76); delle divisioni all'interno della conoscenza e della percezione (§ 84); della ricerca della duplicità nel limite e nell'assenza di limite (§ 99); della distinzione di vari tipi di dèi (§ 100); della divisione degli 8 modi di conoscibilità dell'*apeiron* (§ 109); della divisione dei 3 tipi di cause (§ 114); della duplicità di ciò che è (§ 116); della distinzione tra piacere, scelta e conoscenza (§ 126).

lanza rispetto ai dolori (§ 204, 4-6). Inoltre Socrate attua ciò in relazione a tutte le forme (§ 205, 3). Ma, se è possibile distinguere una forma pura da una forma mescolata, allora il piacere non si presenterà sempre e necessariamente in compagnia del dolore, ma anche di per se stesso, conclusione questa che costituisce già una prima sconfitta dei detrattori del piacere. Inoltre se è possibile distinguere l'autenticità del piacere dalla sua intensità ciò comporta che non è necessario associare il piacere alla condizione di malattia e che, anche per questa seconda via, il piacere è riscattato dalle critiche dei suoi detrattori. Sarà pertanto la seconda tesi, quella per cui non tutti i piaceri sono falsi, ad essere sostenuta come valida fino alla fine del *Filebo* e ad essere rispecchiata nella successiva divisione dei piaceri puri e dei piaceri impuri.

Ricapitolando è possibile dire che Damascio vede uno stretto legame tra il procedimento di divisione e il *Filebo*: la divisione costituisce uno dei temi della prima parte del dialogo (cf. §§ 2 e 7); essa è anche il metodo dialettico applicato nella terza parte dello stesso dialogo quale strumento efficace per dimostrare compiutamente e rigorosamente l'eccellenza della vita mista di piacere e intelletto (cf. §§ 7, 75 e 140). Essa si rivela quale strumento di consolidamento di una tesi piuttosto che come mezzo euristico della tesi stessa (cf. § 7).

2. I compiti del metodo di divisione

Dodici sono i compiti del procedimento divisorio di cui Damascio fornisce una lista⁵. Tra di essi il Westerink ritiene che i primi quattro siano tratti direttamente dal testo platonico. A noi invece sembra che Damascio moltiplichi le funzioni della divisione per rispondere meglio ai vari processi conoscitivi caratteristici della filosofia quale era praticata dai filosofi platonici della tarda antichità, e che non abbia descritto fedelmente rispetto al testo del *Filebo* nemmeno i primi quattro compiti, il dialogo di Platone essendo per l'esegeta in questo caso, come altrove, piuttosto un punto di partenza per sviluppi filosofici propri.

- 1) Il primo atto del procedimento di divisione è per Damascio il porre in ogni caso l'uno davanti ai molti (cf. § 66, 1-2)⁶. Esso può trovare riscontro in *Phil.* 16c10-d2, in cui Socrate dice che, derivando le cose da uno e da molti, bisogna sempre cercare e porre un'unica idea riguardo ad ogni cosa. Tuttavia è abbastanza evidente che mentre per Damascio l'uno in questione è qualcosa di ben definito nella gerarchia ontologica, collocandosi immediatamente dopo il principio primo e formando una coppia antitetica con i molti (§ 62, 4), il testo platonico, invece, fa pensare piuttosto a un'idea che è diversa a seconda dell'oggetto indagato e la cui unicità è un'esigenza della ricerca nella sua fase iniziale. In altri termini in Platone l'idea, qualunque essa sia, è unica, ma non è per questo l'idea dell'uno.
- 2) Il secondo compito del procedimento di divisione che Damascio indica è il porre prima di una molteplicità senza limite una molteplicità limitata (§ 66, 2-3). Il passo platonico corrispondente può essere quello in cui Socrate raccomanda di non attribuire subito a una molteplicità il carattere di mancanza di limite prima di aver provato ad individuarne ogni numero compreso tra l'assenza di limite e l'uno; solo a tal punto sarebbe lecito abbandonare l'uno in ciò che è privo di limite (cf. *Phil.* 16d7-e2).
- 3) Terzo compito della divisione è quello di scegliere sempre un numero più piccolo per quantità prima di uno più grande (§ 66, 3-4). Socrate nel *Filebo* dice che bisogna indagare dapprima un'idea, poi due idee – se vi sono – altrimenti tre idee o un qualche

⁵ Tale lista è riprodotta da Terezis (1996), 34-36.

⁶ Sul rapporto in generale tra l'uno e i molti in Damascio cf. Terezis (1996), nonché Linguiti (1990). In un altro contesto esegetico damasceno cf. Napoli (2005), 183-208. Da notare che nel commento al *Filebo* Damascio non menziona il principio ineffabile, su questo argomento si veda la recente monografia di Napoli (2008).

altro numero di idee (*Phil.* 16d3-4). In questo caso l'esegeta sembra aver ricavato dalla successione concreta di idee indicata da Socrate una norma generale di gradualità numerica, espressa in termini generali da Platone semmai nel *Politico* (287c). Socrate inoltre prospetta la possibilità che non vi sia un susseguirsi ininterrotto di idee dal momento che, dopo la prima idea, può darsi il caso che esistano due idee pertinenti o che non esistano (cf. *Phil.* 16d3-4), suggerendo appunto un adattarsi della ricerca a dei dati di fatto che possono variare e, soprattutto, senza avere l'intenzione di rifarsi a una scala ontologica predeterminata in cui non esisterebbero dei vuoti.

- 4) Ora, invece, è proprio questo secondo approccio che Damascio mostra di adottare nel momento in cui espone il quarto compito della divisione, ovvero raccomanda di non tralasciare alcun numero tra quelli che completano la processione (§ 66, 4-5). Il passo platonico che potremmo invocare a tal proposito è il già citato *Phil.* 16d8-e1, in cui si parla di ogni numero compreso tra uno e ciò che è senza limite. Resta il fatto che Platone ci sembra semplicemente dire che il numero delle idee da porre di volta in volta in un'indagine può essere compreso tra uno e l'infinito, ma non è detto che i numeri stessi o le idee siano ordinate in una gradazione continua e discendente di essenza quale è quella costituita dalla processione. Si può invece pensare, senza ulteriore specificazione fornita in questo contesto, che le idee platoniche si pongano tutte a un medesimo livello ontologico.

Dei restanti otto compiti che Damascio assegna al procedimento di divisione alcuni sono chiaramente di marca neoplatonica (ivi compresa la valutazione dei numeri d'ispirazione pitagorizzante) come:

- l'assegnare a ciascuna forma e ai vari dèi un numero appropriato, ad esempio nel caso di Atena si tratterà del 3 o del 7 (cf. § 66, 5-7), mentre Socrate non fa menzione alcuna dell'appropriatezza di un numero rispetto a una data cosa;
- il collocare ciascuna monade nel posto che le è proprio in vista della divisione, scegliendo tra il livello intellettuale, o quello sovramondano o dove che sia (cf. § 66, 13-15). Ci sembra chiara anche in questo caso la connessione tra il procedimento di divisione e i vari livelli ontologici in cui situare le monadi;
- l'assegnare ad ogni ordine il numero adatto anche in presenza di una medesima forma, ad esempio il 12 per le forme al di sopra dell'universo sensibile e il 7 per le forme intellettive (cf. § 66, 20-22);
- il distinguere in quali casi i numeri più piccoli per quantità siano più o meno eccellenti rispetto a dei numeri maggiori e viceversa, ad esempio il 10 all'interno dell'universo sensibile è peggiore del 12 sovramondano, mentre il 7 del livello intellettuale è migliore del 12 sovramondano (cf. § 66, 22-25).

Insomma per Damascio i numeri sono lungi dal presentare una mera funzione strumentale (di enumerazione delle specie) nell'indagine sulla molteplicità delle cose, ma si distinguono anche per pregio, quest'ultimo essendo stabilito sulla base del livello ontologico di appartenenza del numero stesso, ovvero se all'interno del mondo sensibile, se sovramondano o intellettuale. Tale visione simbolica dei numeri, d'ispirazione pitagorizzante manca, o comunque non è immediatamente reperibile, nel *Filebo* platonico, mentre trova numerosi e puntuali riscontri nei filosofi platonici della tarda antichità⁷.

Per riassumere, possiamo dire che il modo di descrivere la divisione da parte di Damascio è caratterizzato dai seguenti elementi:

⁷ Cf. i rimandi di Westerink (1982), 34. Si veda inoltre sull'appropriazione del pitagorismo a partire da Giamblico O'Meara (1989).

- un'attitudine alla sistematicità, per cui del procedimento della divisione sono indicati in termini generali tutti i possibili compiti (dodici);
- un'interpretazione che va ampiamente al di là della lettera del *Filebo* di Platone, ed è conforme piuttosto alla dottrina della tradizione pitagorico-platonica dei numeri e delle forme.

3. Il confronto con Siriano e Proclo

Il lettore del commento di Damascio al *Filebo* è impressionato da come nell'esegesi le divisioni siano molto più numerose e sistematiche di quelle che si trovano nel dialogo platonico. Infatti in alcuni casi Damascio introduce delle distinzioni anche lì dove il *Filebo* non ne fa parola, in altri casi le completa, in altri ancora dà di esse un'interpretazione sistematica e di marca chiaramente neoplatonica. In tal senso il commento in questione è una testimonianza molto interessante di un lungo lavoro di sistematizzazione del *Filebo* e del suo assorbimento nella tradizione platonica della tarda antichità. Tale lavoro prende le mosse da Giamblico, è approfondito da Siriano e Proclo e culmina con Damascio. Quest'ultimo infatti mostra di ritenere in più di un'occasione che lo schema di divisione delineato da Socrate sia carente di alcune distinzioni e propone di giustificare tale lacuna con l'adeguamento del discorso socratico ai fini argomentativi immediati del dialogo. Damascio non prende mai in considerazione (in ogni caso non lo dice) la possibilità che le distinzioni che egli stesso aggiunge non possano corrispondere a quanto Platone pensava, ma solo che non vengano introdotte per opportunità dialogiche.

Un caso emblematico, nonché particolarmente interessante, di introduzione di una divisione lì dove essa manca nel *Filebo* si trova in corrispondenza della lista di sei beni in ordine di pregio decrescente (cf. *Phil.* 66a4-c10). Damascio infatti afferma che Platone si limita a una semplice enumerazione di cose buone, mentre Siriano ha aggiunto una divisione costruita in modo tale da ottenere sei specie finali che combacino con i sei gradi del bene. Siriano avrebbe preso in considerazione il misto, il piacere e l'intelletto, e avrebbe diviso ciascuno di essi in due parti in modo da ottenere sei sezioni corrispondenti all'enumerazione platonica (§ 253, 1-3). Sebbene Damascio riconosca che tale divisione non sia opera di Platone, egli tuttavia considera l'intervento di Siriano non solo come corretto, ma anche come opportuno nell'applicazione del procedimento di divisione (§ 253, 3-49), quindi passa a descrivere i vari tagli operati. Dapprima Siriano avrebbe diviso ciò che è misto e avrebbe ricavato il primo e il secondo ordine di cose buone (§ 253, 4 e 6-7); quindi avrebbe diviso l'intelletto e derivato da esso il terzo e il quarto livello di beni; infine avrebbe operato un sezionamento del piacere in modo che il piacere più scadente coincidesse con il sesto e ultimo livello di cose buone (§ 253, 8-10).

Una volta accettata la legittimità di inserire una divisione lì dove il *Filebo* non la presentava, l'attenzione dei commentatori platonici tardi si concentra sull'interpretazione da dare alle varie specie individuate. Il commento presenta in ordine di successione le interpretazioni di Siriano, di Proclo e di Damascio stesso. Secondo Siriano ciò che è misto va inteso come la prima diade, costituita da ciò che è partecipato e da ciò che ne partecipa; l'intelletto rappresenta la diade successiva, costituita dall'intelletto al di sopra dell'anima e da quello proprio dell'anima; il piacere, invece, è la terza diade, costituita dalla monade del piacere puro e da quella del piacere impuro (cf. § 254). Proclo a sua volta avrebbe completato la divisione di Siriano fornendo una collocazione delle varie diadi nei diversi livelli ontologici. Egli avrebbe collocato la prima diade tra gli dèi e le essenze, la seconda diade tra gli enti intellettivi e le anime, infine la terza diade nelle anime e nei corpi viventi, in modo che nel passaggio dall'una all'altra diade vi fossero degli anelli comuni (cf. § 255, 1-7; e Westerink (1982), 120). Infine Damascio dà, per quel che lo riguarda, ancora un'altra interpretazione, distin-

guendo la prima diade secondo il criterio del limite e dell'assenza di limite, la seconda diade per la presenza o meno di moto, e la terza diade secondo la purezza e l'impurità (cf. § 256, 1-7).

In altre parole i commentatori detti non esitano a moltiplicare le divisioni e il loro sforzo sembra volto soprattutto ad adattare alla loro dottrina sugli enti: qui si trattava di proporre delle diadi e di distribuirle secondo una certa gerarchia ontologica. In tale sforzo interpretativo è possibile cogliere una successione di proposte in cui l'una dialoga con quella precedente, come in un dibattito interno alla Scuola platonica di Atene e senza più rimandi vincolanti al vero e proprio testo platonico⁸.

4. Dialettica e ontologia

Per Damascio il procedimento di divisione è connaturato alla processione (*proodos*), ovvero alla graduale separazione delle realtà esistenti rispetto al principio primo e alla loro parcellizzazione interna; il procedimento speculare di analisi è, invece, coordinato al rivolgimento (*epistrophê*), ovvero al graduale ritorno degli esseri al loro principio.

In un confronto tra analisi e divisione Damascio esplicitamente afferma che la prima è peggiore della seconda (§ 68, 1) per tre motivi:

- la divisione muove dalla causa, mentre l'analisi muove da segni o prove (§ 68, 1-2);
- la divisione considera dall'alto le cose che stanno in basso (fuor di metafora, gli enti a uno stadio avanzato di molteplicità), mentre l'analisi considera dal basso le cose che stanno in alto (gli enti unificati e i loro principi, cf. § 68, 2-3);
- la divisione non riposa su alcun dato sensibile, mentre l'analisi ha un bisogno primario di prendere le mosse dai dati della percezione (§ 68, 3-4).

A prima vista questo giudizio sul maggior pregio della divisione rispetto all'analisi potrebbe suscitare dei dubbi dal momento che, se venisse assunto come criterio di valutazione piuttosto l'oggetto ultimo (di approdo) dei due procedimenti, l'analisi risulterebbe superiore alla divisione in quanto mira a ciò che è unificato invece che scendere verso il molteplice. Ma in realtà il giudizio di Damascio è coerente con quello da lui espresso sulle fasi ontologiche che riguardano i due metodi, per cui la processione (a cui è associata la divisione) è migliore e più essenziale del rivolgimento (a cui è associata l'analisi, cf. § 69, 3-4). L'essenza delle cose infatti si costituisce durante la loro derivazione dal principio primo, mentre il rivolgimento non è una fase costitutiva degli enti quanto ciò che permette loro di restare collegate e di tornare a quanto le precede (cf. § 69, 1-5). È comunque significativo dell'approccio di Damascio il fatto di voler stabilire una gerarchia di pregio tra i vari procedimenti dialettici e di volerlo fare non in base a motivi di ordine logico o in generale interni ai procedimenti stessi, ma in base a giudizi riguardanti i processi ontologici a cui tali procedimenti sono associati. Potremmo dire che l'estrema importanza data ai procedimenti dialettici da parte di Damascio trova il suo limite in una subordinazione della dialettica stessa a una certa dottrina di tipo ontologico.

⁸ Cf. Westerink (1980), 271-278.